

7° incontro **17 Aprile 2026: Il sacerdozio battesimale**
(I discepoli-missionari ~ I movimenti e le associazioni)

Lectio divina a cura di **Don Gianni Grondona**

(Questo canto)l'ho scelto un po' perché intanto è il tempo che stiamo vivendo: si parlerà di **annunciare** e quindi l'annuncio che siamo chiamati a portare è **l'annuncio della Pasqua**, l'annuncio di Gesù risorto; e poi la frase conclusiva parla proprio di questo.

INCONTRO DI PASQUA

Chi sei Signore che vieni
sul nostro cammino,
con noi viandante
con noi pellegrino.
Hai visto nei nostri sguardi
tristezza e dolore:
resta con noi Signore.

La tua Parola ci colma
ci colma di luce inattesa,
svela una storia
finora incompresa.
Il cuore presto si accende
di un nuovo calore:
resta con noi Signore.

Vangelo di Gesù secondo Luca 10,1-20

¹Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". ¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹"Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di

Il giorno sta per finire
il cielo si oscura,
resta con noi
non avremo paura.
La tua presenza è una fiamma
di pace e di amore:
resta con noi Signore.

Ti abbiamo riconosciuto
nel pane spezzato,
grande la gioia
di averti incontrato.
Portiamo al mondo l'annuncio
che abbiamo nel cuore:
resta con noi Signore

Dio è vicino". ¹²Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

¹³Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. ¹⁴Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. ¹⁵E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

¹⁶Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

¹⁷I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". ¹⁸Egli disse loro: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. ²⁰Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli"

Ecco come avete sentito il brano che abbiamo appena ascoltato è tratto dal capitolo 10 del Vangelo di Luca; ci siamo detti che è sempre utile e importante collocare i brani della Parola che ascoltiamo nel loro contesto.

Luca scrive il suo Vangelo -tra i tre sinottici è il più è il più vicino a noi, il più recente- è scritto in greco, da un discepolo di origine greca, rivolto a una comunità che, appunto, non proviene direttamente dall'ambiente giudaico.

Luca lo dice all'inizio del suo Vangelo che ha l'intento di dare un "resoconto ordinato di tutti i fatti accaduti e trasmessi dai primi testimoni della storia di Gesù", per sostenerne la solidità di quel messaggio; e nel suo scritto probabilmente raccoglie e sostiene quella che era la predicazione di Paolo: il grande viaggio della Parola, che dalla Galilea raggiunge Gerusalemme e poi, da Gerusalemme, nella seconda parte della sua opera negli Atti degli Apostoli, si diffonde al mondo intero fino a arrivare a Roma che era è un po' il centro del mondo conosciuto.

Quindi la la dimensione missionaria è proprio una delle caratteristiche del Vangelo di Luca; già al capitolo 9 -all'inizio del capitolo- aveva cominciato a raccontarci di questo viaggio, appunto, della Parola: Gesù, a muso duro -dice Luca- decide di salire verso Gerusalemme e, appunto, all'inizio di quel capitolo, aveva chiamato i 12, i 12 che aveva scelto, i 12 Apostoli, per inviarli appunto come missionari ad annunciare il Regno di Dio e a guarire gli infermi.

Ci sono sempre queste due dimensioni: **l'annuncio e le opere che lo sostengono.**

Adesso, ci racconta Luca ed è un un brano tipico suo -gli altri sinottici non ci riportano questa seconda missione- Luca ci racconta di questi "altri 72", non sono i 12, sono altri 72 che sono inviati a due a due a prepararargli la strada nei luoghi dove lui stava per per recarsi.

Gesù, che sa di essere il Figlio inviato dal Padre, invia i suoi che, seguendo lui, si sono riconosciuti i fratelli e li invia a continuare la sua stessa missione.

Discepolo e missionario sono due termini che, non solo nel Vangelo di Luca, ma nei fatti, nella realtà non possiamo pensare separati; ma Luca lo sottolinea molto, no, questo aspetto.

Inoltre il fatto che **la missione...** -certamente era rivolta a tutto Israele: l'invio dei 12 si richiamava a quello-, ma adesso, con l'invio di questi 72, che erano un po' le nazioni riconosciute appunto ai tempi di Gesù, è un modo per dirci che con le stesse condizioni, con le stesse caratteristiche della missione di Gesù, **adesso questa è destinata a tutti i popoli.**

Quindi ripeto, la comunità di Luca ha ben chiara la sua dimensione apostolica, nel senso di missionaria: noi quando anche nel Credo diciamo la Chiesa "apostolica" pensiamo subito alla Chiesa fondata sugli Apostoli ed è giusto; ma "apostolica" vuol dire anche inviata, missionaria: "apostolo" vuol dire inviato.

Andando un po' più nel testo: all'inizio, appunto, dopo aver ribadito le esigenze della sequela, Gesù chiede la disponibilità, appunto, a chi lo vuol seguire, di fare proprie le scelte che Gesù aveva fatto. E' possibile accogliere la chiamata missionaria e i discepoli dovranno usare gli stessi mezzi scelti da Gesù.

Essere missionari, nell'intenzione, come la intende Gesù, vuol dire appunto seguire la strada che lui per primo ha percorso; e Gesù ci ha detto chiaramente, dall'inizio, qual è lo stile che vuole seguire: pensate all'episodio del battesimo e subito dopo all'episodio delle tentazioni nel deserto, no? dove Gesù fa una scelta chiara di seguire, anche nel suo essere inviato dal Padre, non le vie del potere, del successo, del dominio, ma quella del servizio.

Luca sottolinea, dicevo, che questi sono "altri" rispetto ai 12, che però sono chiamati, in qualche modo, a prolungare la missione, perché possa raggiungere tutti i popoli. Vi dicevo, appunto, che 72, nella Bibbia, sono i popoli, le popolazioni riconosciute. È un modo per dirci che a questi, e quindi a tutti i discepoli, è affidato il compito di portare avanti l'invio, la missione di Gesù, nel tempo e nello spazio.

È interessante poi che sono inviati a due a due, in coppia, perché se la Buona Notizia, il Vangelo che sono chiamati a portare, è dire che è possibile vivere da fratelli, è la testimonianza di due fratelli che vivono insieme che lo rende credibile questo annuncio.

E poi è anche importante sottolineare che sono mandati a preparare l'incontro con Gesù: il nostro compito, di quei 72 ma anche nostro, oggi non è quello di salvare la gente, ma di permettere a ogni persona di incontrare colui che ci ha salvato e colui che ci salva.

Interessante poi anche le prime parole che Gesù dice a questi 72, no?: "la messe è abbondante".

Noi spesso leggiamo questa pagina, questa frase del Vangelo che troviamo in altri contesti, anche in altri Vangeli, quasi con un sentimento così un po' di di fatica, no? dire: "caspita c'è troppo lavoro e ci sono pochi operai per farlo, no?"

Penso che Gesù però lo abbia detto, invece, con uno sguardo positivo sulla realtà: c'è un mondo che attende quell'annuncio e che ha diritto di ricevere quel tesoro di cui noi, di cui la Chiesa, è depositaria: un tesoro che ci è stato affidato, appunto, perché lo condividiamo con tutti i fratelli.

Dire "la messe è abbondante" è un modo per dire "guarda che c'è tanto bene nel mondo!"

Questo appunto deve incoraggiare il nostro impegno insieme, però, a non farci dimenticare che **la sorgente e il fine della missione è il Padre.**

Allora quell'invito che Gesù rivolge, a pregare il padrone della messe perché mandi operai, è un modo per dirci: **è importante vivere in comunione con lui: la**

preghiera è quello strumento che ci fa vivere appunto la comunione con il Padre, no? E questo è il primo e il più efficace mezzo per annunciare il Vangelo: a lui dobbiamo chiedere "che mandi operai"; è la traduzione, ma la parola che utilizza Luca è molto più dura: "che getti fuori", "che stani", "che tiri fuori i discepoli del suo figlio" -che siamo noi- da tutte le nostre paure, da tutte le nostre false sicurezze che ci rendano spettatori, anziché lasciarci coinvolgere, appunto, in questa missione che il Signore ci affida.

Andando avanti nei versetti seguenti, **Gesù descrive la modalità, lo stile della missione perché somigli alla sua.**

È una missione che, chiede Gesù, sia vissuta in povertà e quasi da un po' da sprovveduti, no? Che come lui, l'agnello, ci espone, ci rende indifesi, perché un agnello resta sempre un agnello! anche se sono tanti, non è che tanti agnelli fanno un lupo.

La differenza tra l'agnello e il lupo è la stessa differenza che c'è tra Gesù e il mondo, tra la mentalità di Gesù e la mentalità del mondo: tra amore ed egoismo, tra la povertà, l'umiliazione e l'umiltà che Gesù sceglie come stile della sua vita e la ricchezza, il potere e l'orgoglio, che invece il nostro mondo ci propone come strumenti più efficienti, no? per raggiungere i nostri fini.

È una tensione che sarà continua nella vita di ogni credente e nella vita della comunità.

Alla fine poi si risolverà con la vittoria dell'agnello, ma solo alla fine "il lupo e l'agnello dimoreranno insieme".

A questi che invia Gesù chiede di non portare né borsa né bisaccia: la borsa era quell'aggeggio che conteneva le monete, che è un po' la sicurezza del ricco; la bisaccia era quella sacca dove il mendicante raccoglieva ciò che gli veniva offerto, che è la sicurezza del povero.

Gesù chiede di non avere né l'una né l'altra:

l'unica sicurezza del missionario è la consapevolezza di aver lasciato tutto per confidare solo nella Parola del Signore, nel fatto che è lui che ci ha mandato.

E qui davvero non è l'efficienza umana da ricercare lungo il cammino, ci suggerisce Gesù, ma l'efficacia del Vangelo e spesso efficienza umana ed efficacia evangelica sono inversamente proporzionali...

Anche perché resta sempre un po' vero, no? che

ciò che **hai** ti divide dall'altro, ciò che **dai** ti unisce a lui
e quando hai delle cose finisci per dare le cose...
quando non hai più nulla impari a dare te stesso
e solo allora ami veramente come ha fatto Gesù.

È la strada che lui ha seguito: **lui ha donato se stesso per noi.**

Ed è anche la realtà di Dio stesso, la realtà della Trinità, dove ogni persona è se stessa in quanto dell'altra e per l'altra.

Ogni persona tutto dà e tutto riceve: Dio è così e noi siamo fatti a immagine di un Dio che è così e troviamo la verità di noi stessi in questo modo.

L'annuncio che ci ha affidato poi è un annuncio non solo prezioso, ma è un annuncio urgente. Per questo dice: "non si può perdere tempo, non fermatevi lungo il cammino."

Siamo mandati a portare l'annuncio del Regno: "**per prima cosa -dice- dite pace!**" lo shalom, no? che non è solo appunto l'assenza di conflitti, ma è la realizzazione della promessa del sogno di Dio che in Gesù si è compiuto.

È l'annuncio che percorre tutto il Vangelo: dall'inizio, l'annuncio degli angeli alla nascita di Gesù; è il dono di Gesù risorto ai discepoli (lo abbiamo sentito in queste ultime domeniche); è un dono, come tutti i doni di Dio, offerto alla libertà di chi lo saprà accogliere, ma che comunque porterà frutto.

Interessante poi che Luca, raccontandoci questo mandato di Gesù, ci dice che i discepoli 72 sono mandati alle case -"entrando in una casa"- che sono luogo della vita personale, della vita privata, ma anche parla di città, che sono il luogo della vita pubblica, della vita sociale.

L'annuncio del Vangelo ha certamente anche questa dimensione sociale e politica, non tanto come strumento per conquistare spazi di potere -la storia ci ha insegnato che gli integralismi, le teocrazie non sono fedeli al Vangelo di Gesù- ma semmai per essere quel segno e quella testimonianza di un mondo diverso possibile, non basato sulla ricchezza, sul potere, sul successo, ma basato sull'amore, sul dono, sulla gratuità.

Attraverso la Parola e i gesti concreti di cura, siamo chiamati ad essere sale, lievito, luce di speranza che indica un cammino diverso e possibile nella realtà però del nostro mondo: la logica dell'incarnazione.

Gesù non ci chiede di costruire un mondo a parte, non ci invia a un mondo a parte: ci invia nella realtà concreta della nostra storia, del nostro tempo; proprio perché è un dono offerto alla libertà, Gesù dice ai suoi amici: "mettete in conto anche la possibilità del rifiuto"; tuttavia la salvezza è e resta offerta e annunciata; ri-offerta e ri-annunciata anche a chi la rifiuta.

Questo non tanto per una forma di fanatismo, quanto perché questo è il cuore del Padre che non si rassegna alla perdita di uno solo dei suoi figli, di uno solo dei suoi piccoli e continua a rioffrire a ciascuno la possibilità di accogliere l'annuncio del Vangelo.

Di fronte al rifiuto... -c'è poi quella parentesi no? delle città che non hanno accolto il Vangelo- ...di fronte al rifiuto non c'è tanto una minaccia, quanto il lamento: è il dolore di Dio per il male dell'uomo, il dolore dell'amore che non è riamato, nella consapevolezza che il male ci fa male e un padre non può non soffrire se suo figlio soffre.

E comunque, anche di fronte alla gravità della chiusura, prevale sempre la tenacia nel continuare a proporre cammini di conversione. È quello che appunto ci suggeriva quell'inciso (delle città).

Il discorso di Gesù poi si conclude con il fatto che lui si identifica con i missionari: come lui sono mandati a testimoniare l'amore del Padre, ad annunciare, nello spazio e nel tempo, l'oggi della salvezza.

E come il Padre è per Gesù,
così Gesù è per il discepolo
il principio e il termine della missione.

E il colore del rientro, quando i 72 ritornano, è il colore è quello della gioia, compimento del cammino.

Anche **la gioia** è uno dei temi che seguono che caratterizzano un po' tutto il racconto di Luca, oltre al tema della missione che vi dicevo all'inizio.

La gioia è preannunciata dal Battista; la gioia è cantata -anche qui- dagli angeli a Betlemme; è la gioia di chi accoglie la Parola di Dio; è la gioia che si celebra in cielo per il ritorno di un solo peccatore che si converte (ricordate le parabole della misericordia?); è la gioia che, nella resurrezione, sembra quasi incredibile (per la grande gioia ancora non credevano, no?); è la gioia che dopo l'ascensione riporterà i discepoli a Gerusalemme e a iniziare appunto l'avventura della Chiesa.

La gioia trova la sua pienezza alla fine della missione universale, nel ritorno dei 72, che rappresentano appunto un po' il compimento di tutto il cammino della Parola.

È la gioia del sentirsi parte del sogno e della promessa di Dio, di cui si vedono i primi germogli, i primi frutti: la gioia della vittoria della vita sulla morte, la gioia del risorto.

Ma la gioia più autentica e profonda che i discepoli missionari sperimentano è quella che nasce dalla consapevolezza che, partecipando alla missione del Figlio, sono anche loro immersi nell'esperienza di essere, come lui, figli che si fanno amati, fratelli che si fanno amare, condividendo l'amore del Padre.

E allora, come sempre, alcuni spunti, alcune domande che poi possono servire per la condivisione, per la riflessione personale.

Intanto -sempre pensando alla nostra vita personale, alla vita delle nostre comunità- Gesù, inviato dal Padre, invia i suoi fratelli a continuare la sua missione: mi chiedo **quanto sono consapevole -e quanto le nostre comunità sono consapevoli- che essere discepoli di Gesù implica l'accogliere, la chiamata ad essere missionari?**

Poi il numero 72, dicevamo, sta a indicare che tutti i popoli sono destinatari dell'annuncio del Vangelo e che **ogni persona** ne ha il diritto, **in qualche modo lo attende l'annuncio del Vangelo: ci credo a questo?**

Guardo la realtà come una messe che promette un raccolto abbondante oppure mi fermo al lamento e al mugugno?

Prego il Padre perché **stani**, tiri fuori me e le nostre comunità dalle paure, dalle false sicurezze che ci impediscono di lasciarci coinvolgere nella missione della Chiesa?

E poi ci credo che è la **testimonianza** che rende **credibile** l'annuncio, non tanto i discorsi ben fatti?

Quanto poi mi spaventa lo stile della missione che Gesù ci propone, lo stile di **povertà e di sprovvedutezza**? E' quello che ha seguito Gesù: quanto sono disposto a farlo mio?

E poi ci credo che amo veramente non quando dò delle cose, ma quando so mettere in gioco me stesso, quando so **donare me stesso**?

Poi, come vivo la responsabilità di **essere segno** nel mondo, questo mondo e per il mondo?

Ci credo che un mondo diverso, o meglio, a me piace dire un **mondo autentico**, come Dio lo ha sognato da sempre, è possibile e mi impegno per **costruirlo insieme** ai miei fratelli?

È interessante anche chiederci **come viviamo i nostri fallimenti**? Come motivo di scoraggiamento o **come occasione** di una gratuità e di una fedeltà più grandi?

E poi la **gioia**, dicevamo, è il colore della vita del missionario: quella che cerco, che sperimento, è la **gioia del Vangelo** -Evangelii Gaudium è il titolo dei nostri incontri!- di chi sa di essere amato e sa amare come Gesù?

È BELLO ANDAR

***Rit. Grazie perché sei con me,
grazie perché se ci amiamo rimani tra noi.***

È bello andar coi miei fratelli
per le vie del mondo e poi
scoprire te nascosto in ogni cuor.
E veder che ogni mattina tu
ci fai rinascere e fino a sera sei vicino
nella gioia e nel dolor.

È bello udire la tua voce che
ci parla delle grandi cose
fatte dalla tua bontà.
Vedere l'uomo fatto a immagine
della tua vita fatto per conoscere
in te il mistero della Trinità.

È bello dare questa lode a te
Portando a tutto il mondo il nome tuo
Signor che sei l'amor.
Uscire per le vie cantare che
abbiamo un Padre solo e tutti quanti siamo
figli veri nati dal Signor.